



# IL SESTANTE

## BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L0832738941000000000796

**ORGANIGRAMMA DEL CESI:** Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de'Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*.

**Consiglio Direttivo:** Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

### *Non si va in Europa senza un progetto*

*Si stanno avvicinando a lunghi passi le elezioni europee e dobbiamo constatare con tristezza che le maggiori preoccupazioni sono quelle degli attuali parlamentari europei di avere una ulteriore riconferma, oppure, di ex parlamentari nazionali di trovare “un impiego” in una elezione nel nuovo Parlamento della UE.*

*Ben pochi di questi candidati cercano di caratterizzarsi come portatori di progetti volti alla effettiva esistenza di uno Stato continentale che sia protagonista nella politica mondiale, oltre che capace di realizzare la ripresa di un equilibrato sviluppo interno valido per tutti i popoli, sia dei cosiddetti “traenti” che di quelli “periferici”.*

*Abbiamo assistito alle accuse e continuiamo a sentirle ripetere nei confronti della rigidità tedesca, inizialmente quasi giustificata a causa delle elezioni interne in quel Paese ed ora non più giustificabili, ad elezioni avvenute, con la riedizione della Großen Koalition e la riconferma a cancelliere di Angela Merkel.*

*In realtà la austerità predicata agli altri dai tedeschi non è la sola causa del perdurare della crisi economica in Europa e segnatamente in Italia. Bisogna superare la sola (e volgaruccia) accusa fatta ai tedeschi che essi non vogliono pagare con i propri soldi i debiti degli altri. La più importante questione è invece quella di porre in atto una energica politica di revisione delle strutture burocratiche di vertice di Bruxelles (40 mila impiegati!), le quali hanno un potere infinitamente superiore a quello dello stesso Parlamento europeo.*

*A questa ristrutturazione, che realizzi una effettiva rappresentatività e capacità legislativa parlamentare va poi aggiunta anche un'altra esigenza: quella di un vero governo europeo, ossia di un esecutivo capace di una politica, interna e verso l'estero, ben diversa da quella dei compromessi e degli equivoci della Commissione espressa dai governi degli Stati componenti l'UE.*

*Il CESI, intende porre il problema di una autentica progettualità europea come bandiera che venga impugnata saldamente da parte di quelle forze nazionali e sociali, che correntemente vanno sotto il nome di destra nazionale e sociale, le quali stanno cercando una nuova coesione ed assumere una rinnovata identità. Nei prossimi numeri riprenderemo questa tematica (g.r.).*

#### SOMMARIO DI QUESTO NUMERO

- *Per un radicale cambiamento al vertice della UE. La richiesta di una politica protezionistica nell'ambito dell'Unione Doganale Europea* Gaetano Rasi
- *Marcello Veneziani: Non uscire, ma “entrare finalmente in Europa...”. Necessità di una autentica politica estera europea* (gr)
- *Monete nazionali e chiusura interna delle frontiere uguale a retrocessione nel Terzo Mondo. Crisi dell'Europa o crisi delle idee?* di Carlo Vivaldi-Forti

## Per un radicale cambiamento al vertice della UE

# La richiesta di una politica protezionistica nell'ambito dell'Unione Doganale Europea

di Gaetano Rasi

Sta montando non solo l'irritazione, ma anche la rivolta contro l'uso della moneta unica, l'euro, nell'ambito della battaglia contro la crisi economica che produce un sempre più acuto disagio sociale, a causa dell'impotenza, unita all'incapacità, dell'Unione Europea ad affrontare i problemi interni, ed insieme anche a quelli verso l'estero, che interessano tutte le nazioni che vi fanno parte.

Tutto questo è il risultato di iniziative conflittuali che durano da lungo tempo fra i vari governi e che, nella migliore ipotesi, si risolvono nella formulazione dei compromessi equivoci, a cominciare dalla stessa non esatta prospettazione delle diverse problematiche. Inoltre questi compromessi sono inconcludenti e quindi determinano la sostanziale incapacità di una direzione unica che tuteli l'interesse generale di tutti i popoli europei.

Il prof. Giovanni Sartori, nell'articolo di fondo uscito sul Corriere della Sera del 3 dicembre ha messo il dito sulla piaga: *«Il fatto – egli scrive – è che abbiamo creato una Comunità europea indifesa e indifendibile nella sua economia produttiva e nei suoi livelli di occupazione. Eppure era ovvio che aprirsi alla globalizzazione in un mondo nel quale i salari dei Paesi poveri, i Paesi del cosiddetto Terzo mondo, erano 5, 10, a volte persino 20 volte, inferiori ai nostri salari, avrebbe costretto le nostre industrie, specie le grandi industrie, a dislocarsi dove il lavoro costava meno. Dunque, la globalizzazione dell'economia produttiva comportava la disoccupazione europea».*

Il fondista del Corriere poi prosegue: *«Il punto è che per uscire dalla crisi di disoccupazione che ci sta facendo affondare bisogna che il lavoro torni nell'Unione Europea. Come si fa? Si fa come hanno sempre fatto tutti gli altri Paesi avanzati, ivi inclusi gli Stati Uniti e il Regno Unito (che sta in Europa sì e no), e cioè proteggendosi quando occorre. Gli europeisti ritengono invece che la soluzione sia nel federalismo; ma, come non mi stanco di ripetere, un sistema federale richiede una lingua comune».*

Dunque il prof. Sartori invoca esplicitamente l'introduzione di dazi protezionistici al fine di elevare il costo delle merci provenienti dai Paesi dove esse vengono prodotte sulla base del fattore lavoro ricompensato in maniera infima e senza alcuna protezione sociale.

Appare chiaro, quindi, la richiesta di una radicale inversione di rotta rispetto all'indirizzo dei mercati aperti e del confronto senza regole tra le produzioni di merci e servizi.

L'esigenza espressa da Sartori è completata, infatti, da uno scetticismo riguardante la formula confederale che inevitabilmente avrebbe un potere centrale molto debole e quindi non rappresenterebbe una soluzione. *«La mia proposta invece – dice Sartori - è di una Unione Europea che sia al tempo stesso anche una unione doganale. Il che significa che una difesa doganale non può essere decretata da un singolo Stato, ma deve essere autorizzata, per esempio, dalla Banca centrale europea».*

Diversamente l'Italia sarebbe costretta a rimanere inchiodata ad un sistema di tassazioni *«per pagare poco e male le pensioni e a sussidiare poco e male i disoccupati».*

Interessante poi la successiva riflessione riguardante il pericolo della deindustrializzazione che sta subendo l'Italia per i fenomeni congiunti della riduzione della domanda interna a causa della mancanza di redditi e della delocalizzazione delle imprese laddove il fattore lavoro è meno costoso.

Utile a ricordare la costante storica, riguardante le condizioni nelle quali viene garantita la crescita industriale di un Paese, è quello che dice Sartori. Si tratta di un fenomeno che si ripete in vari cicli fin da quando l'economia è passata dalla preminenza del settore primario agricolo nella formazione del Pil a quella del settore industriale. Va sottolineato che l'elevata incidenza nella formazione del Pil del settore secondario-industriale viene mantenuta anche quando acquista, nel corso del tempo, importanza determinante il settore terziario dei servizi.

Vale la pena, perciò, di riportare quanto Sartori scrive a proposito degli inizi di questa evoluzione: *«A questo proposito si deve ricordare che la industrializzazione dell'Europa*

*continentale fu favorita e protetta da una unione doganale (inizialmente lo Zollverein in tedesco); in sostanza dalla protezione delle industrie senza le quali un Paese non diventa industriale ... Noi siamo, con lo scombinato governo Letta e la incombente pressione della “sinistra” di Renzi, i peggio messi di tutti».*

*«In questo bailamme crescono i votanti che vorrebbero uscire dall'Europa, il che ci consentirebbe di svalutare la nostra moneta. Temo che malmessi come siamo sarebbe un rischio altissimo. Io non lo raccomando».*

Siamo d'accordo anche con quest'ultima preoccupazione di Sartori. Il ritorno alla lira è impossibile, specialmente per il nostro sistema di economia di trasformazione basato su materie prime importate, a cominciare dal petrolio. Quanto costerebbe l'energia prodotta a costi altissimi per le nostre industrie, oltre che per i nostri trasporti?

Ben altra strada è da percorrere, ossia una energica, decisa politica europea da svolgere in accordo con tutte le potenze cosiddette “periferiche” dell'Unione cui si aggiungerebbero certamente gli interessi francesi. Ma questo è un altro discorso che va fatto a parte.

### **Marcello Veneziani: Non uscire, ma “entrare e rifare finalmente l'Europa...”**

#### **Necessità di una autentica politica estera europea.**

di Gaetano Rasi

Marcello Veneziani, in un lucido articolo (*Il Giornale* 4.12.13) parla di un cambio di rotta per quanto riguarda la politica europea, ma sottolinea anche che soprattutto si deve «*cambiare anche meta. Quest'Europa non funziona così come è stata congegnata ... La soluzione – continua Veneziani – non è uscire dall'Europa, ma entrare e finalmente in Europa ... La soluzione non è barricarsi negli Stati nazionali, sognare l'autarchia e gridare l'antieuropa. La vera scommessa è invece rifare l'Europa sul serio, ovvero fondarla come soggetto politico, militare, sociale, culturale coeso rispetto all'esterno e libero al suo interno. Il contrario di quel che è oggi l'Europa, un continente di latta rispetto all'esterno e una caserma di piombo rispetto ai suoi popoli e ai suoi cittadini»*

L'indicazione di Veneziani acquista un significato particolarmente valido ed interessante in quanto si tratta di un intellettuale che ha sempre dato prova, oltre che di acutezza politica, di forte indipendenza pur nella coerenza con principi fondanti validi per il futuro.

*«L'Unione europea di oggi – scrive l'articolaista - è incapace di una sua politica estera, di una politica protettiva rispetto all'esterno, anche protezionistica, se occorre; è incapace di una politica unitaria davanti all'immigrazione, è fragile e divisa rispetto alle crisi internazionali e alle turbolenze mediterranee; è incapace di sfidare l'egemonia statunitense, di arginare l'offensiva cinese, di frenare la minaccia islamica e di riconoscere la sua matrice mediterranea; è priva di una sua forza militare unita, è senza un governo politico eletto dai cittadini, magari dopo un referendum costitutivo del sovrano popolo europeo, dimentica le sue radici e la sua civiltà. In compenso è oppressiva al suo interno mediante i diktat agli Stati, i rigidi parametri e le tirannie economico-finanziarie; è un'Europa ferocemente astratta, come la finanza speculativa, preoccupata della contabilità e non della vita reale dei popoli e delle famiglie. Il razzismo imperante si chiama rating, come le omonime agenzie».*

È poi interessante l'indicazione che Marcello Veneziani fornisce e per la quale anche noi raccomandiamo ai lettori: «*Questa Europa è complice e succube del colpo di stato contro i popoli europei, ben documentato da Luciano Gallino nel suo libro omonimo uscito in questi giorni».*

Invitiamo i lettori a leggersi questo libro (Luciano Gallino, *Il colpo di Stato di banche e governi - L'attacco alla democrazia moderna*, ed. Einaudi 2013).

Non si tratta della solita opera superficialmente accusatoria del capitalismo finanziario, ma spesso non adeguatamente documentata; si tratta di un'opera aggiornatissima ed argomentata di uno dei più importanti sociologi italiani, ben dotato anche in materia economica e che non può essere accusato di essere un esponente della cosiddetta destra nazionalista.

In sostanza Gallino afferma *«Il tracollo finanziario di questi anni non è dovuto a un incidente del sistema: né tantomeno al debito pubblico che gli Stati avrebbero accumulato per sostenere una spesa sociale eccessiva. È il risultato dell'accumulazione finanziaria perseguita ad ogni costo per reagire alla stagnazione economica di fine secolo. È indispensabile riportare la finanza al servizio dell'economia reale, anzitutto creando occupazione: senza lavoro non c'è crescita»*.

Dunque non si tratta di un incidente capitato a un sistema, quello del capitalismo finanziario che – si andava dicendo anche da cattedre cosiddette illustri – di per sé funzionava perfettamente. In realtà è stato il risultato di una risposta sbagliata che la politica ha dato al rallentamento dell'economia reale che si andava accumulando da oltre un ventennio.

Non è vero quanto si afferma a Bruxelles che questo era il prodotto del debito eccessivo che gli Stati avevano contratto a causa della crescente spesa sociale. È vero, invece, il contrario, ossia, che è stato favorito l'ampliamento senza limite delle attività speculative dei grandi gruppi finanziari, ossia aver lasciato il potere di creare denaro per nove decimi alle banche private è un difetto che sta minando alla base l'economia. E questo è avvenuto con la complicità dell'intero sistema politico e finanziario (la Bce, la Fed, la Banca d'Inghilterra, i fondi speculativi e quelli sovrani, i governi e la Commissione europea).

Poche decine di migliaia di individui, i responsabili, contro decine di milioni di vittime. Senza contare che per rimediare ai guasti del sistema finanziario le politiche di austerità stanno generando pesanti recessioni: nell'intento di proseguire con ogni mezzo la redistribuzione della ricchezza dal basso verso l'alto in atto da oltre trent'anni.

## **Monete nazionali e chiusura interna delle frontiere uguale a retrocessione nel Terzo Mondo** **Crisi dell'Europa o crisi delle idee?**

di Carlo Vivaldi-Forti

La spaventosa recessione economica in cui sono precipitati molti paesi del Vecchio Continente, in particolare quelli mediterranei ma non soltanto, con prospettive di declino inarrestabile qualora la tendenza non venga presto capovolta, ha innescato un processo di disaffezione nei confronti dell'Unione Europea, tanto che un po' dappertutto sono sorti movimenti nazionalisti, separatisti, sciovinisti, decisamente contrari alla moneta unica e alle istituzioni comunitarie. L'esempio di Alba Dorata non è certo il solo, basti pensare all'incredibile successo di Marine Le Pen in Francia, di Grillo in Italia, e all'apparire di un forte partito antieuropeista in Germania, che pure è il paese più beneficiato dalla politica di Bruxelles. Di fronte alla prospettiva concreta di un prossimo sfascio dell'intero edificio costruito in sessant'anni, sembra indispensabile prendere posizione al riguardo.

Non c'è dubbio, infatti, che l'Ue come oggi la conosciamo non possa durare. Una sedicente o supposta compagine statale che manca di un Parlamento in grado di prendere decisioni e applicarle, di un governo centrale legittimamente insediato, di un presidente eletto dal popolo e di una banca pubblica capace di stampare moneta, assumere debiti ed erogare crediti, somiglia ad uno scenario di cartapesta pronto ad afflosciarsi al più lieve stormire di fronda. Inoltre essa è dominata da una burocrazia inetta e corrotta di funzionari nominati, la cui unica preoccupazione è la tutela degli interessi dei poteri forti, i quali, in cambio della loro pecorina ubbidienza, li pagano e ricompensano profumatamente.

Di tutti gli ideali, i buoni propositi e le intenzioni morali che avevano animato negli anni '50 uomini della levatura di Adenauer, De Gasperi, Schumann, al presente non resta nulla. La politica, a livello continentale, è finita, soppiantata da una economia finanziaria ottusamente speculativa che guarda soltanto all'utile immediato, del tutto sorda a preoccupazioni quali la compatibilità, lo sviluppo, la salvaguardia di un minimo di benessere per tutti, le proprie stesse prospettive di sopravvivenza nel tempo. Da tale mentalità, divenuta purtroppo il pensiero

dominante, origina il presente declino dell'Europa. Il rischio di crollo generale è davvero alto, e se le cose continuassero così, il ritorno alle monete nazionali, la chiusura delle frontiere e il riapparire dei dazi interni sulle merci diverrebbero inevitabili.

Le conseguenze sarebbero gravissime: non soltanto si riattiverebbero in forma drammatica i pur sempre latenti, tradizionali conflitti tra le nazioni, ma, ancora più grave, i singoli paesi si troverebbero confrontati, senza alcuna protezione, con la concorrenza di giganti continentali di tutto il pianeta, con effetti facilmente prevedibili. Dobbiamo allora chiederci se tale prospettiva sia inevitabile, e cosa eventualmente fare perché non si realizzi.

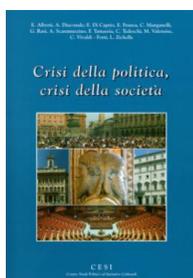
E' peraltro chiaro, e di questo sono convinte tutte le persone in buona fede, che sulla base degli attuali istituti comunitari non si va da nessuna parte. Le oligarchie dominanti appaiono teleguidate da gruppi malavitosi globalizzati, il cui solo scopo è appropriarsi con quattro soldi delle maggiori imprese europee, distruggendo la sovranità di parlamenti e governi, e creando un sistema di sfruttamento del lavoro simile a quello vigente, fino a pochi anni addietro, in Cina, India, Brasile. L'intento è far retrocedere l'Europa nel terzo mondo, mentre talune potenze emergenti di questo diverrebbero il primo mondo di domani. Il disegno è spudoratamente chiaro: occorre chiedersi se esso sia contrastabile e con quali mezzi.

Di sicuro le attuali classi dirigenti, nazionali e comunitarie, non sono all'altezza di farlo, né moralmente né intellettualmente. Per ridare slancio all'Europa occorrono uomini nuovi e soprattutto una nuova cultura. L'omologazione soffocante imposta dalla malavita globale, che riguarda tutti i settori della vita associata inclusa la lingua, (bene fanno i francesi a resistere al predominio incontrastato dell'inglese, che ormai ha sostituito di fatto antichi e nobilissimi idiomi come il tedesco, lo scandinavo, lo slavo nell'Europa orientale), può essere combattuta soltanto mediante uno scatto d'orgoglio, quale quello che si produce quasi sempre a seguito dei grandi traumi della storia, guerre e rivoluzioni, ai quali la crisi attuale equivale. Ciò, tuttavia, non basta ancora. Per ricostruire un edificio culturale, statuale, economico e politico distrutto, occorre in primis un grande progetto di civiltà, un patrimonio di nuove idee, idonee ad affrontare i gravissimi problemi sul campo e a rimodellare i rapporti sociali devastati.

Noi ce l'abbiamo, insito nel nostro patrimonio genetico, ed è la Partecipazione. Si tratta di studiarla bene, adattarla alle circostanze e sottoporla al giudizio dei popoli, a livello europeo, in precisi programmi politici ed elettorali. In vista di ciò dovremmo promuovere incontri bilaterali o multilaterali con le forze politiche più vicine al nostro pensiero nell'area comunitaria.

## PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

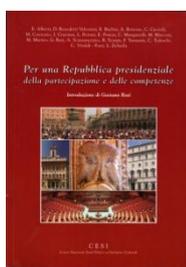
Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*  
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*

Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*

### **Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato**

CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

**Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo né a vendita per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail:**

**[cesi.studieiniziative@gmail.com](mailto:cesi.studieiniziative@gmail.com).**

**Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario:**

**Cesi - Iban: IT03L0832738941000000000796**